Anno XVI n. 2 del 20 gennaio 2024

RMF online .it
Varese

Editoriale

SOCIALICIDIO

La gogna che fa traboccare il vaso

di Massimo Lodi

Una povera donna, suicida nel Lambro, cosa merita? Pietà, compassione, misericordia. Invece la raggiunge lo spietato cinismo dei social. Dopo la tragedia, oltre che prima. Anziché posare il sentimento sulla debolezza umana, lo s'instivala nello scarpone che tira sassi, dove càpita càpita. Questo è un mondo civile? Non lo è. Vicenda arcinota. La ristoratrice fa conoscere un episodio di razzismo nella sua pizzeria, riceve perfino l'elogio d'una ministra, poi vien messo in dubbio il racconto e l'ondata di bontà si volge in vento d'odio. E sì, odio. Purtroppo trattasi della parola giusta. Pur se le si preferisce lo squallido inglesismo *shitstorm*.

Chi denuncia la presunta fake sostiene d'esservi costretto dal sonno dei media. Tocca ad essi cercare la verità, è la rampogna. Se non lo fanno, intervengono i *Giustizieri della rete*, così chiamati in un libro da Jon Ronson, giornalista/sceneggiatore britannico. Avanti dunque senza retropensieri di prudenza, cosa sarà mai una denunzia in più nel tastierismo d'assalto che ne produce a grappoli? Anzi, si rivendica il diritto al cosiddetto *debunking*, disvelamento. E se poi -ben oltre il caso del Lambro- provoca più ferite individuali che salute collettiva? Ma no, cosa vi passa per la mente: è racconto della vita vera, null'altro. Ma la vita vera non pare 'sta roba che circola nel nulla (nella realtà spesso distorta) della rete, causando talvolta la rovina dei fragili. Vittime o di sé stessi o degl'ignari del possibile/involontario prestarsi di talune derive al fenomeno cyberbullista. Cui non sono estranei vanagloria, ipocrisia, invidia.

Inutile dibattere su nuovi e vecchi media. Utile riflettere sul mai nuovo e sempre vecchio legno umano. Le venature si diversificano, la materia resta eguale. Bisognerebbe proteggerne il pregio di fondo anziché evidenziarne i difetti di ramificazione, crescita, eccetera. Internet è strumento prezioso, se usato col fine giusto. Strumento dannoso, quando utilizzato con diverso proposito. E può accadere che la gogna, certo a sua insaputa, trabocchi dal vaso: il socialicidio.

Apologie paradossali

ESEMPI

Ci servono. Come quello di Angelo Monti

di Costante Portatadino

(O) Gli odiatori in rete stanno facendo danni… Possibile che abbiano spinto fino al suicidio la povera ristoratrice di S. Angelo Lodigiano? E che si accaniscano su Berrettini e Melissa Satta, accusando lei di essere causa degli infortuni di lui?

(S) Temo non sia solo colpa loro, di una misera percentuale di professionisti del disprezzo. La faccenda è più complessa, come abbiamo cercato di chiarire, parlando dell'intelligenza artificiale. Il fatto è che tutte queste novità sono un moltiplicatore di una tendenza antica: quella di farsi giustizia da sé, cominciando dal giudizio sulle persone. Un tempo era la maldicenza del vicinato, che correva di bocca in bocca, oggi corre sul filo d'internet. Ancora una volta non si dà credito al Vangelo, quando ammonisce di non strappare la zizzania, prima che venga la mietitura, per non sradicare anche il buon grano.

(C) L'invidia sociale è un fenomeno sempre esistito; talvolta trovava sfogo nell'attesa della rivoluzione, talvolta nel millenarismo; questo però è più antipatico, mira diretto alla persona, che può rivelarsi anche incapace di sostenere una critica pubblica. Inoltre, l'effetto sulla società, può essere più dannoso della divisione in classi sociali e in partiti politici, perché contribuisce alla sfiducia e quindi alla frammentazione.

(O) Ci sono rimedi? I nostri vecchi dicevano. Il buon esempio, ma oggi è difficile, solo le cattive notizie ottengono ascolto. Faccio i conti con me stesso, quando leggo il giornale indugio sulle guerre e i disastri e sorvolo invece sulla parte che il maggior quotidiano, quasi provocatoriamente, chiama "Buone Notizie".

(C) Ovvio, ci interessano di più le minacce, ma qualcosa bisogna fare, nell'ambito dell'educazione, sin qui so di dire una cosa scontata, ma per avere dei giudizi comuni nella società, il compito delle istituzioni politiche è fondamentale. La visita di La Russa al binario 21 con Segre vale più di tante parole. Il giudizio è corroborato dalla memoria collettiva, a sua volta nutrita da tanti elementi: penso alla serie televisiva tratta da "la Storia" di Elsa Morante (anche se l'audience è di poco superiore a quella del "Grande Fratello") o a tanti piccoli segni: i monumenti, i convegni, le commemorazioni e da ultimo le intitolazioni di vie e di luoghi pubblici. Di queste voglio segnalare due recentissime: il vicolo presso la chiesa di s. Antonio alla Motta ad Angelo Monti, il 'monello', generoso sindaco di Varese in uno dei momenti più difficili del Comune e a Giuseppe Zamberletti la strada d'accesso alla sede della Protezione Civile.

(S) Se quest'ultima è particolarmente adatta, nonostante il luogo decentrato, voglio esprimere apprezzamento per la scelta dedicata ad Angelo Monti: un riconoscimento apparentemente modesto, ma del tutto consono all'indole del personaggio, alle caratteristiche delle sue virtù civili, sociali e cristiane, tra cui spicca l'umiltà, nel senso dell'emblema di s. Carlo, HUMILITAS, essere terra-terra, con-creto, quindi capace di dialogare con tutti e con ciascuno, di aderire alla situazione, evitando sia utopie, sia disillusioni e rancori.

(C) Un simpatico ricordo di Monti era la sua voce franca, forte, stentorea, ma i contenuti erano sempre improntati al dialogo e alla comprensione dell'altro. Leggo dalla prolusione del card. Pizzaballa alla Cattolica di Roma che egli ritiene che "un linguaggio violento, aggressivo, carico di odio e di disprezzo, di

rifiuto di rifiuto e di esclusione non è un elemento accessorio di questa guerra, ma è anzi uno degli strumenti principali di questa e troppe altre guerre". E se il linguaggio è capace di coltivare la guerra, come non riconoscergli la capacità di creare antagonismo, disprezzo e odio in realtà quotidiane, molto più fragili e vulnerabili?
(O) Allora VIE NUOVE anche a Varese, per metodo e linguaggio. Il rispetto di Monti, la concretezza operativa di Zamberletti. Sono virtù che mancano da troppi anni e non mi riferisco solo all'ambito politico. Se non è infondato il timore che le prossime elezioni aumentino le occasioni di discordia, come già stanno facendo persino all'interno delle coalizioni politiche, è proprio un sogno sperare che invece tutto il resto della società impari da queste tristi esperienze un linguaggio di rispetto e di collaborazione?
(O) Onirio Desti (S) Sebastiano Conformi (C) Costante

Attualità

QUELLA VITTORIA CIVILE

Mezzo secolo fa nasceva il Parco del Ticino

di Cesare Chiericati

Forse se non ci fosse stato un giornale - un foglio di grandi dimensioni tipo Espresso anni '60 - chiamato Giornale della Lombardia il Parco lombardo della Valle del Ticino, nato esattamente mezzo secolo fa, non esisterebbe. La redazione era a Milano in Foro Bonaparte. La pilotava un marchigiano vulcanico di grande umanità, Manlio Mariani, cronista attento e appassionato di Lombardia, dall'80 direttore della scuola di giornalismo dell'Ordine dei giornalisti L'aveva percorsa in un lungo e in largo in veste di inviato speciale del Giorno di Italo Pietra, il grande quotidiano innovativo e controcorrente fondato da Enrico Mattei.
Espressione di una trasversalità civile che accomunava differenti aree culturali e politiche milanesi, il periodico di Mariani era sostenuto da personalità di grande rilievo come l'avvocato Achille Cutrera, Piero Bassetti, Fausto Bagatti Valsecchi, Carlo Smuraglia, Giulia Maria Crespi. Autorevoli colleghi come Vittorio Emiliani, Antonio Airò e lo stesso Giorgio Bocca, tutti all'epoca accasati al Giorno, davano una mano a Manlio che dalle colonne del quindicinale aveva posto la questione ambientale al centro del suo progetto editoriale. La tutela della valle del Ticino, il fiume azzurro, e delle vie d'acqua ad essa intrecciate come i Navigli, stava diventando un problema scottante.
Grazie a interventi puntuali e a inchieste contropelo il Giornale della Lombardia riuscì a richiamare l'attenzione della grande stampa milanese e a smuovere anche la pachidermica Rai. Da più parti si cominciò a chiedere finalmente la tutela rigorosa di un patrimonio ambientale in parte già eroso e compromesso da un dissennato prelievo di inerti per l'edilizia lombarda e per quella del Cantone Ticino - dove i prelievi in terra elvetica erano proibiti da anni; dalle lottizzazioni immobiliari promosse dalla emergente borghesia milanese di recente arricchimento; dalla conseguente penetrazione di strade e stradine nel tessuto boschivo; dalla nascita di esclusive riserve di caccia; da allarmanti sversamenti di inquinanti nelle acque del fiume, dalla minacciosa costruzione di raffinerie e persino da prospezioni petrolifere.
Sembrava quindi destinato a soccombere il grande corridoio biologico che unisce – via Po – il Lago Maggiore e l'Adriatico. La crescente sensibilizzazione dell'opinione pubblica milanese e delle province di Pavia e Varese spinse la giovane Regione Lombardia a stringere i tempi e a trasformalo in parco con legge regionale n. 2 del 9 gennaio 1974. A sostegno dell'iniziativa la bellezza di 22 mila firme raccolte in mesi di lavoro e di mobilitazione.
Oggi il Parco compie cinquant'anni, copre novecento chilometri quadrati distribuiti fra quarantasette comuni, protegge specie viventi del mondo vegetale e del regno animale. La fetta a protezione naturale integrale è di 22.249 ettari. Qualche anno dopo divenne parco anche la sponda piemontese del Ticino integrandosi con quella lombarda. Una sfida vinta ma mai chiusa vista la costante necessità di ricercare soluzioni sostenibili con

la presenza di infrastrutture imponenti e invasive come la Cargo City di Malpensa.
Per il Parco del Ticino si annuncia ora un lungo calendario di festeggiamenti ma anche di approfondimenti tecnico scientifici, di escursioni, di riflessioni sulla ulteriore tutela della straordinaria bellezza dei luoghi sottratti allo svilimento e alle privatizzazioni selvagge.

Attualità

VARESE ATTRATTIVA: DICE TRENTATRÉ

Qualità della vita, risalite dieci posizioni

di Sandro Frigerio

"Attrattività" è il termine più usato nel 2023 nelle varie sedi per indicare obiettivi per il territorio varesino. Come siamo messi? Se la provincia andasse dal medico, si giustificherebbe il fatidico "dica trentatré". È questa, la posizione occupata nella fresca **classifica del Sole 24 Ore della qualità della vita** delle 107 province italiane. È un balzo in avanti di dieci posizioni rispetto al 2022, un progresso che unisce anche Como ora al 17° posto (+16), Bergamo in uno splendido 5° posto (+9) capitale della cultura 2023 con Brescia al 15° (+7), nonché Monza-Brianza al 9° (+14), Pavia solo 43esima ma in recupero (+19), mentre Milano resta stabile (8) e altre province lombarde flettono.
Probabilmente sono cambiati i criteri e i "pesi" dell'indagine, dove inaspettatamente Udine scatta al primo posto contro il 12esimo dell'anno prima, mentre Bolzano retrocede dalla seconda alla tredicesima posizione. Facendo "la tara" ai numeri, vediamo che cosa ci dicono queste classifiche e prendiamole come un "avviso ai naviganti". Particolarmente utile in tempi di investimenti Pnrr e, per il capoluogo, per le conseguenze legate al nuovo PGT, il Piano di Gestione del Territorio.
Nel complesso, se le prime cinque province (Udine, Bologna, Trento, Aosta, Bergamo) veleggiano in classifica attorno ai 600 punti e le ultime cinque (Crotone, Siracusa, Napoli, Caltanissetta, Foggia) attorno ai 410, Varese con i suoi 548 è comunque nel gruppo "quasi di testa". In sintesi che ne esce una provincia un po' "seduta" sul suo passato, con buoni patrimoni ma scarsa dinamica, con problemi di giustizia e sicurezza, legati a droga e riciclaggio ma anche fatti di sangue, che è così-così in materia di ambiente, anche perché si risente della forte differenza tra un sud da "cintura milanese" e un nord con un'economia sempre più Svizzera-dipendente.
Partiamo dall'economia, sapendo che i numeri vanno interpretati. Prezzi e affitti delle case bassi per esempio sono buona notizia per chi cerca le quattro mura, un po' meno per chi cerca di valorizzare il proprio patrimonio e la spesa per abitante superiore alla media può voler dire che girano più soldi ma anche che l'inflazione morde. Non brilliamo comunque per valore aggiunto per abitanti (39° posto). E nemmeno siamo al top per esportazione sul Pil provinciale, che vede Varese solo in 37esima posizione: un dato controverso rispetto ad altre indicazioni e che forse risente della piccola dimensione della gran parte delle imprese.

Le indicazioni sul turismo e attività ricettive sono scarse, l'indagine 2022 indicava una offerta alberghiera piuttosto limitata, mentre quest'anno siamo in fondo alla classifica (103esimi) per numero di ristoranti ogni mille abitanti. Del resto, con oltre 70 mila lavoratori – quasi un quinto del totale - che ogni giorno puntano a Nord (Svizzera) o a Sud (Milano e dintorni) e un turismo ancora fragile, non ci si può aspettare faville a tavola. Fondo classifica anche per bar (96) e librerie (99), ma 12esimi per indice di sportività.
L'occupazione è buona (36esimi, sul livello delle province vicine) e nella classifica dei pensionati di vecchiaia, dominata nella prima 14 posizioni da tutte province del sud, siano solo in 76esima posizione, insomma si lavora, ma siamo solo 79esimi per le start-up innovative stretti tra Lecco e Brindisi. In compenso usiamo l'e-commerce: '8% delle aziende, ottavo posto, il doppio dell'azienda nazionale, ma non si distingue tra aziende che hanno una piattaforma o semplicemente vendono "anche" su canali come Amazon o EBay. Il divario retributivo di genere è sconfortante (35% di differenza), con ben 84 province che fanno meglio. I consumi sono elevati (7° posto per i beni durevoli) e risparmiamo ma non troppo (29° posto), mentre protesti e ritardi di pagamento sono modesti (9° e 14° posto tra i virtuosi).

Fonte: Il Sole 24 Ore—Lab 24 *Indagine sulla Qualità della Vita delle Province Italiane* — dicembre 2023

Un problema è il tema sicurezza e giustizia, dove Napoli e Milano sono le province messe peggio. Noi siamo in 46esima posizione, con un miglioramento di di 21 posti (misteri della statistica….), ma 38 esimi per indice di criminalità, poco virtuosi su tanti fronti: 14esimi per omicidi volontari, 26esimi per violenze sessuali, 33esimi per rapine (27 sulla strada, 41esimi in esercizi commerciali e ma solo 69esimi in casa) 99esimi per riciclaggio, 74esimi per reati di droga.
L'indice del clima non ci favorisce (79). Non brilliamo per l'ecosistema urbani (42), per energia da fonti rinnovabili (46), per cultura e tempo libero (58). Nel verde urbano, classica dei soli capoluoghi, la città di Varese é 41esima, senza infamia e senza gloria, è 34esima per raccolta differenziata (al 70%) ma solo 63esima per utilizzo del trasporto pubblico e siamo solo 70esimi per le infrastrutture ciclabili. Torneremo nelle prossime settimane su questi temi, ma la sensazione è che ci sia ancora parecchio da lavorare.

Parole

CHE NON ACCADA PIÙ

Memoria della Shoah: non scordiamola

di Margherita Giromini

Mai più. Never Again. Parole che ci riportano senza indugio alla Shoah.
Prima d'ora non sapevo che questo slogan, così è stata definita la frase, divenne popolare perché utilizzato pubblicamente da Meir Kahane, un ebreo americano che in seguito si schierò con l'ultradestra israeliana.
Era il 1971 quando esortava con imperio gli ebrei a non farsi *mai* trovare impreparati di fronte ad alcuna aggressione antisemita.
"Mai più!" ora è entrato nel linguaggio delle commemorazioni della Giornata della Memoria, soprattutto in chiusura, finito il racconto degli eventi terribili della Shoah.
Mai più: è un monito per l'umanità affinché impari a ripudiare massacri, genocidi, stragi, guerre.
Mai più si lasci spazio al delirio di onnipotenza dei dittatori sanguinari che opprimono individui e popoli colpevoli di esprimere una propria diversità.
Mai più stupri, torture, mai più la programmata distruzione di intere comunità nel nome di qualunque ideologia.
Perché la terribile esperienza del secolo scorso non si ripeta bisogna conoscere a fondo il passato e capirne l' interdipendenza con il presente.
Perché, come disse Primo Levi, "Se qualcosa è accaduto, può accadere ancora".
Questo 27 gennaio la Giornata della Memoria si svolge in un mondo funestato da gravi accadimenti, un mondo in cui cresce di ora in ora la conta dei morti della guerra in Ucraina e del conflitto in Medio Oriente.
In passato, in occasione del 27 gennaio, abbiamo creduto che "mai più" avremmo assistito ad altre persecuzioni e a nuove guerre.

Ci sentivamo sicuri che la tragica lezione di ciò che era stato ci aveva immunizzati dal male (o dal Male) del nazismo.
Avevamo fiducia negli effetti benefici della conoscenza disseminata nelle scuole e nella società.
Sosteneva il nostro ottimismo la lunga durata della pace in Europa anche se ai crimini perpetrati nella ex Jugoslavia di fine Novecento avevamo dedicato uno sguardo troppo distratto.
Mi piacerebbe che la prossima Giornata della Memoria riuscisse a bandire un po' di retorica a favore di una maggiore essenzialità.
Mi auguro che ci ricordi lo strazio dell'Olocausto senza indulgere all'emotività. Che ci costringa ad aprire gli occhi sulle guerre senza data di scadenza vicine a noi, sui morti innocenti, sull'impudenza dei potenti che non cercano soluzioni.
Sarei contenta se gli oratori delle tante iniziative che si svolgeranno il 27 gennaio accogliessero come grido di battaglia lo slogan "mai più": mai più una Shoah, né discriminazioni, mai più conflitti e ingiustizie, né sfruttamento e povertà, mai più sopraffazioni di genere e limitazioni delle libertà individuali e collettive.

Andateci

CARONA

Dove il Pezzi imitò Michelangelo

di Silvano Colombo

Siete mai andati a... Carona?
In sella all'Arbòstora, quel rilievo montuoso che fa da crinale tra Morcote e Lugano Paradiso, sul Lago Ceresio, l'abitato di Carona oltre che in splendida posizione, con di fronte il Monte Generoso, offre un magnifico spunto visuale verso la Valsolda:

quel ramo del Lago Ceresio che da Gandria si insinua fino a Porlezza dove finisce il verde fiordo, teatro delle vicende umane di Antonio Fogazzaro.
Dicevo, però, di Carona perché nella chiesa di San Giorgio, Domenico Pezzi, un pittore della Valsolda vissuto tra Cinque e Seicento, affrescò (1584-85) un *Giudizio Universale* che è replica. *in minore*, di quello michelangiolesco nella Cappella Sistina in Vaticano, a Roma.

Carona, il Giudizio Universale di Domenico Pezzi

Vale la pena di fare punto sulla vicenda.
L'opera di Michelangelo si data tra il 1536 ed il '41. Poco meno di cinquant'anni dopo, il Pezzi, di ritorno da Roma dove aveva studiato per bene quella tremenda visione michelangiolesca, la ripropone, in misure ridotte, senza quel nerbo proprio del genio toscano, ma con tutte le evidenze di nudità che poi il Braghettone avrebbe pudicamente nascosto.
Ciò vuol dire che se uno non poteva andare a Roma, era Roma che saliva sul Monte segnalato dal San Salvatore. Era un percorso di andata e ritorno che dimostrava la fluidità dei rapporti tra i maestri del Lago fin verso Roma, a riprova di un fortissimo legame di lavoro del quale l'architetto Domenico Fontana di Melide, terra che sta al piede di Carona, era validissimo testimone, per non discorrere di altri che ben conoscete e che verranno pochi anni dopo. Dico del Borromini, per non lasciarvi con l'acquolina in bocca.
Ciò vuol dire che fin da subito si era avvertita la tremenda novità del Michelangelo, mentre in Vaticano e a Roma v'erano stati tanti altri esempi che si potevano segnalare. E non esistevano mezzi di comunicazione immediati.
È lecito chiedersi, peraltro senza avere debita risposta, se qualcuno, come un prevosto intelligente d'arte o un notabile del paese abbia segnalato il gran fatto o se sia stata tutta farina del sacco del Pozzi, che da Roma tornò con una sacca di disegni di particolari e d'insieme che avrebbe colorito con una tavolozza da manierista lombardo-milanese e non certo in competizione con quella di Michelangelo.
Siete mai andati a Carona? Andateci.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità
IL SILENZIO DEI MENEFREGANTI
Nuovo stadio:
già non se ne parla più
di Fabio Gandini

Politica
CHE ANNO
Elezioni:
Europa, America, Russia
di Giuseppe Adamoli

Zic&Zac
SFIDA AL RIBASSO
Biden-Trump, poca roba per gli Usa
di Marco Zacchera

Sport
GORINI DA FAVOLA
Mago del Cittadella, ma non solo
di Claudio Piovanelli

Pensare il futuro
CONNESSIONI CRIMINALI
Ecuador, la periferia del mondo va a fuoco
di Mario Agostinelli

L'antennato
COME NEI SESSANTA
"Colpo di Luna",
citazione dei vecchi show Rai
di Ster

Scansiona per leggere tutti gli articoli

Ambiente
ACQUA
Risorsa sempre più fragile e contesa
di Livio Ghiringhelli

Urbi et Orbi
TU DI CRISTO
Addio a Carrascosa, fondatore di CL in Spagna
di Paolo Cremonesi

In confidenza
JAMAIS VU
Il quinto Vangelo
di don Erminio Villa

Opinioni
PRIORITÀ
Sacro Monte:
le questioni, i propositi
di Arturo Bortoluzzi

RMFonline.it
Radio Missione Francescana

Visita il sito
www.rmfonline.it
per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 – 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266
Direttore: Massimo Lodi
Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese